Più volte replicar: Azema, oh Dio!
Sarà tolta per sempre all' amor mio.
Az. Ad essermi infedele
E chi astringer lo può?
Mitr. Da lui saprai
Quel che al sommo de' Magi
L' Oracolo svelò. Deh, Principessa,
Renditi ai prieghi miei.

Az. Lasciarmi! Che! Sì tosto
D' Imene arde la face,
Che all' Immortal Regina
Deve la destra unir del grande Arsace?
Ars. Ah non è questi il tempo,
Azema, di scherzar; tempo piuttosto,
Se m' ami egli è d' angoscia di pianto.
Della mia pena amara
La sorgente qual sia comprendi, o cara.
Quel Ninia a cui dovuta

Per le Leggi del Regno
E' la tua destra, che fin ora estinto
Da ognuno si credè, vive, respira,
E in questo stesso giorno
Signor de' dritti suoi,
Adorato mio ben, sarà tra noi.
Ecco il fatal segreto
Dell' Oracol tremendo

Sì, tu solo sarai
Arbitro ognora degli affetti miei:
Ne chiamo, o caro, in testimon gli Dei.
Parla tu alla Regina
Come a Ninia parlar io voglio, e poi....
Speriam nel Cielo. Avrà pietà di noi.
Se l' ardor, che nutri in petto
E' un ardor eguale al mio,
Palpitar più non degg' io
Sulla mia felicità.

A. 392.
M. C. F. P.
III
14. 6

LA MORTE
DI
SEMIRAMIDE
TRAGEDIA PER MUSICA
DEL SIG. A. S. SOGRAFI
AVVOCATO VENETO.

00073
LA.072

LA MORTE
DI SEMIRAMIDE

TRAGEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

Il Carnevale 1791.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

TRattenervi ALTEZZE REALI colla minor noja possibile, riportare il pubblico compatimento è sempre stato il massimo scopo degli Spettacoli teatrali, che finora ho avuta la sorte di presentarVI; mai mi sono prefisse più sublimi mire, mai ho osato lusingarmi della Vostra approvazione. Porta più oltre le sue speranze quello che ora vado a doverVI

umiliare. Mancò al primo il migliore ornamento: l' onore voglio dire della REALE VOSTRA PRESENZA; non ha rinonciato il Secondo a questa importante speranza: può ancora lusingarsene. Ecco su che appoggio i miei dritti ad un più cortese aggradimento; ecco ciò, che mi fa più animoso a presentarVelo, e ciò che più coraggiosamente fa implorarmi dalle REALI VOSTRE ALTEZZE la gloria di potermi protestare

Delle AA. VV. RR.

Milano 9. Febbrajo 1791.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore
GAETANO MALDONATI.

PERSONAGGI.

SEMIRAMIDE Regina di Babilonia.
Signora Maria Marchetti Fantozzi.

ARSACE Comandante dell' Armi Babilonesi, poi scoperto Ninia figlio di Semiramide
Sig. Giovanni Rubinelli.

ASSUR Principe del sangue di Belo Padre di
Sig. Angelo Fantozzi.

AZEMA Amante di Arsace.
Signora Caterina Lorenzini.

OROE Sommo Sacerdote
Sig. Andrea Multon.

MITRANE Capitano delle Guardie Reali e confidente di Semiramide
Sig. Giuseppe Battazzi.

Ombra di Nino.

Magi.
Grandi del Regno.
Damigelle.
Guerrieri.
Popolo.

La Scena si finge in Babilonia.

Compositore della Musica

Sig. Gio. Batista Borghi Maestro di Cappella dell'Insigne Basilica di Loreto.

Alli Cembali,

Sig. Maestro Minoja.
Sig. Maestro Quaglia.

Capo d'Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Giovanni Bacchetta.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. GIUSEPPE TRAFFIERI.

BALLERINI

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Gaetano Gioja — Signora Antonia Vulcani Muzzarelli

Altri Primi Ballerini

Sig. Giuseppe Traffieri *sud.* — Signora Marianna Schmaus Leoni *al servizio di S. A. S.ª l' Elettore di Baviera Duca Palatino ec. ec.*

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Pietro Marchisi — Sig. Pasquale Angiolini
Signora Costanza Tinti — Signora Brigida Cappelletti

Primi Ballerini di Mezzo-Carattere

Sig. Antonio Silei — Sig. Ferdinando Gioja

Ballerini di Concerto

Signori Lorenzo Coleoni	Signore Giuditta Paracca
Gaspare Rossari	Giovanna Sedini
Gaspare Arosio	Rosalinda Sedini
Ignazio Rossi	Teresa Ravarina
Francesco Sedini	Annunziata Barlatfina
Giuseppe Redaelli	Cecilia Canna
Giuseppe Marelli	Carolina Balbina
Gio. Batista Aimi	Angela Rossi
Francesco Pallavicini	Angela Rasimi
Carlo Cassellini	Angelica Incontri
Giuseppe Nelva	Francesca Rossi
Ambrogio Cajani	Luigia Fontana
Francesco Ridolfi	Giuseppa Onoria
Luigi Sedini	Giuliana Candiani
Francesco Vertua	Rosa Crespi
Giovanni Pirola	Giuseppa Vidotti

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1 Stanze di Semiramide.
2 Gran Piazza di Babilonia con veduta in prospetto d'un Ponte, che attraversa l'Eufrate, veduta della Reggia, e di porzione del Tempio di Belo.
3 Stanze suddette.
4 Atrio magnifico contiguo alla Reggia, con veduta del Mausoleo di Nino.

ATTO SECONDO.

5 Atrio suddetto.
6 Tempio di Belo con volte oscure nel fondo.
7 Stanze suddette.
8 Gran Piazza come sopra.

ATTO TERZO.

9 Reggia.
10 Vastissimo Sotterraneo, dove si veggono i Sepolcri de' Re di Babilonia.

MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1 Porto di Mare in Argo.
2 Tempio della Vendetta.
3 Galleria.
4 Appartamenti.
5 Infernale.

BALLO SECONDO.

1 Nevicata, con veduta d'una Fortezza.
2 Camera.

Le suddette Scene tanto dell' Opera che de' Balli sono tutte nuove.

Inventore e Pittore delle Scene
Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

BALLO PRIMO TRAGICO

LE DANAIDI.

BALLO SECONDO EROICOMICO

RINALDO D'ASTI.

BALLO TERZO

GUINGUETTE.

Il Programma de' Balli è posto alla fine del presente Libro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanze di Semiramide.

Semiramide. Azema. Assur. Oroe. Magi. Grandi. Damigelle.

All' alzar del Sipario vedesi Semiramide svenuta, ed assistita dalle sue Damigelle, Oroe sull' ingresso co' Magi, ai piedi d' Oroe Azema con altre Damigelle in atto supplichevole, Assur da un lato con molti Grandi, turbato e pensoso.

Az. U la vedi...., *ad Oroe.*

Coro.

La consola
La soccorri per pietà.

Az. Deh Signor da lei t' invola.... *ad Ass.*

Sem. Ah di me che mai sarà!

alzandosi spaventata, ed errando per la Scena.

Giusto Cielo! S'apre il suolo:
Egli è desso; minaccioso
Ei m'insegue....Tanto duolo
In te desti alfin pietà.

Coro.

La soccorri per pietà! *ad Oroe.*

Sem. Oroe, si vide ancor?
Az. Vedilo.
Sem. Ah vieni
Interprete del Ciel....

andandogli incontro vede Assur.

Ma!... tu quì sei!...
Rispetta il mio dolor. Parti. Fra poco
Favellarti io potrò. Partite.

partono tutti.

SCENA II.

Semiramide. Oroe. Magi in distanza.

Sem. Avesti
Da Menfi ancora le risposte?
Oroe In breve,
Non dubitar, verranno.
Sem. Ed in sì crudo affanno
Io mi dovrò frattanto
Misera, rimaner! Svelami almeno
Per qual cagion son' io
Da sì funeste larve
Perseguitata ognor?

Oroe Sdegnato è un Dio.
Sem. Dimmi, perchè non ponno
In placida quiete
Goder quest' occhi d'un tranquillo sonno:
Ond' è, che un giorno all'altro
Più terribil succede;
Che inorridita ognora
Con ispavento io scerno
Sotto de' passi miei schiuso l'Inferno?
Deh parla: perchè mai?
Oroe Esamina te stessa, e lo saprai.
Sem. (Numi! saria a lui noto il mio delitto!)
Ma dì, qualunque sia,
Oroe, la colpa mia, col pentimento
Placar io non potrò l'irato Nume?
Oroe Il pentimento è l'unica speranza,
Che all'alme ree dopo la colpa avanza.
Alcun s'appressa a noi.

SCENA III.

Mitrane, e detti.

Mit. Regina, in questo punto
Da Menfi il Messo che inviasti è giunto.
Sem. Ah venga, venga tosto.

Mitrane parte, e torna subito co' Magi, i quali portano un foglio.

Porgete, fidi miei.
Oroe Secondate i suoi voti, eterni Dei.

Sem. *All' arrivo d' Arsace* *leggendo.*
Ed a un nuovo Imeneo, troverai pace.
Udisti! Oscuro, e breve
L'Oracolo parlò .... Deh fa che tosto
Questo arrivo d' Arsace
Si affretti.
Oroe *S' avvia co' Magi.*
Sem. Assur qui venga.
Oroe Assur! Quell' empio!
Sem. Perchè il chiami così? Parla. Vogl' io....
Oroe Parleranno gli Dei. Tacer degg' io.
parte co' Magi.

SCENA IV.

Semiramide. Assur. Poi Mitrane. Azema. Grandi. Damigelle. Guardie.

Sem. E Sempre in dubbi avvolta....
Ass. Eccomi a cenni tuoi.
Sem. Siedi, e m' ascolta.
Assur, è tempo alfine
Ch' io libera ti spieghi in pochi accenti
Tutti i pensieri miei....
Ass. *si turba, e vorrebbe interromperla.*
Sem. Chetati, e senti.
Rammentar non vogl' io,
Signor, le andate cose:
Ah! coprir le potesse eterno obblìo.
Sol ti dirò, che siamo
Della morte di Nino ambedue rei,

Che minacciar vediamo
La tremenda giustizia degli Dei.
Del prezioso tempo
Io bramo profittar. Di questo Soglio
Depor in questo dì le cure io voglio.
Ass. Come! Perchè?
Sem. O' deciso. Vedrà Arsace
Babilonia a momenti.
Ass. Arsace a noi sen vien?...
Sem. Chetati, e senti.
Scegliere io debbo il Re. Qualunque ei sia
Rispettar si dovrà la scelta mia.
Ass. Già questa scelta, il veggo,
Arsace onorerà.... Ma pensa, ch' ella
Perigliosa esser può. Tu non ignori
Quale i Vassalli tuoi
Abbian fiducia in me, quant' io potrei....
Basta, conosci Assur....
Sem. Minacci! Oh Dei! *s' alza.*
Tant' osi innanzi a me! Credi, che estinto
Abbia tutto quest' alma
Il suo primo vigor? Molto ne serba
E molto ancor per te. Langue il mio spirto,
Egro è il mio corpo, rifinito, e stanco,
Ma per gli audaci ancora
Io porto appeso questo acciaro al fianco.
Ass. Intesi dir....
Sem. Comprendo
Tutti i disegni tuoi,
E so pur che tu vuoi
Qualche insidia tramar.... Ma invano speri,
Ch' abbiano fausto fine i tuoi pensieri.

No, non sperar giammai
Quest'alma d'avvilir; che se ancor fossi
Giunta de' giorni miei nell' ora estrema,
Semiramide io son. Pensaci, e trema.
Guidai le Schiere armate
Senz'ombra di timore,
E mai sentito ho il core
Pugnando, palpitar.
Che se smarrita io sono,
S'io gelo, se deliro,
Pensa....

Odesi in lontano al di dentro un suono di militari stromenti.

Qual lieto suono!

Azema . Mitrane . Grandi . Damigelle.

Arsace a te sen viene.

Sem. Quest'alma in tante pene
Ei viene a consolar.
parte con tutto il seguito.

SCENA V.

Assur . Azema.

Az. PAdre, perchè t'arresti?
Oh Ciel! Tu sei turbato!
Ass. Il sono, o figlia,
Sì lo sono per te.

Az. Per me?
Ass. Tu dei
Quanto adesso ti svelo
Cauta dissimular. Arsace....
Az. Oh Dio!
Ass. Esser dovrà tra poco
Non tuo Sposo, ma Re.
Az. Numi!
Ass. Deciso
Ha così la Regina.
Al Trono lo destina;
Il seppi or or.
Az. Ma come?
Ass. Indugiar non poss'io:
Taci, e fidati a me. Seguimi.
Az. Oh Dio!
Vedersi togliere
Il caro oggetto
Non può quest'anima,
Che sente in petto
Gli affetti teneri
D'un vero amor.
Non potrà reggermi
Nel fier tormento
Di quel momento
In seno il cor. *parte con Assur.*

SCENA VI.

Gran Piazza di Babilonia con veduta in prospetto d' un Ponte, che attraversa l' Eufrate, per cui passa l' Armata vittoriosa d' Arsace. Orti pensili praticabili sopra de' quali numeroso Popolo spettatore. Veduta della Reggia e di porzione del Tempio di Belo.

Semiramide. Arsace. Oroe. Assur. Azema. Mitrane. Magi. Grandi. Damigelle. Guerrieri. Popolo.

Una breve ed allegra danza precede il trionfo.

Tutti i Personaggi con tutto il Popolo.

Viva il grande, viva il prode
Vittorioso Condottiero
A cui dee l' Assiro Impero
Di tal giorno lo splendor.

Personaggi.

Vieni o grande, vieni o prode
Condottiero vincitor.

Tutti.

Viva il grande ec.

Ars. Ah per voi così bel giorno *a suoi Guer.*
Splende in Ciel fausto e sereno:
Ah per lei felice appieno *indic. Sem.*
Io mi sento in petto il cor.

Tutti.

Viva il grande ec.

Ars. Eccoti, gran Regina
Dell' Assiria, e del Mondo
Arsace innanzi a te. Di spoglie onuste
De' nemici al tuo nome
Vedi le elette Schiere,
Che assoggettar ti piacque ai cenni miei:
Ah del loro valor che dir potrei?
Tutto poco sarìa, ma se concedi
Ch' io dica ciò, cui 'l mio pensier inclina,
Pe' merti lor son degne
Di così grande, ed immortal Regina.
Sem. (Ah ch' ei, solo parlando,
Riconduce in quest' alma
Lo smarrito vigor.) Arsace, quanto
Riconoscente io sia
Ai tuoi servigi, ed al valor de' tuoi
Fra poco scorgerai:
Quale sia questo cor, sì, tu vedrai.
Ass. (Ah lo previdi!)
Az. (Io tremo.)
Oroe (Qual giorno si prepara!)
Az. (Oh Numi!)
Ass. (Io fremo.)

Sem. Ma, molto ancora Arsace
Per me ti resta a far.
Ars. Parla, degg'io
Tutto per te versar il sangue mio?
Ognora ai voler tuoi
Sommesso questo cor ritroverai.
Sem. Arsace, tu non sai,
Che un terribile Spettro
Funesta i giorni miei,
E che quello tu sei,
Che la pace in quest'alma
Dee ricondur.
Ars. Io!
Sem. Sì, tu sol sei quello
A cui dovrò tra poco
La mia tranquillità. Così prediſſe
Di Libia sulle arene
L'alto Nume tremendo.
Ars. Ma quel ch'io debba far io non comprendo.
Sem. E il Dio di questo Tempio
Ad Oroe non risponde,
Se non che, *venga Arsace;*
Grande arcano per lui quì si nasconde.
Ars. Ebben nel Tempio tosto
L'Oracolo si vada
Con Oroe a consultar. Regina, in breve
La pace nel tuo seno,
Spero, ritornerà, purchè gli Dei
Secondino pietosi i voti miei.
Dov'è, dov'è il cimento?
Resta tranquilla, e lieta:
Già pieno il cor mi sento

Per te di nuovo ardor.
Minacci pur la sorte:
Vinsi gli sdegni suoi;
Sfidar saprò la morte,
L'ombre d'Averno ancor.
Sem. Ognor in te sperai....
Mit. T'affida al suo valor.

Coro

Vedrete. *al Popolo.*
Sì, vedrai. *a Sem.*
Quell'invincibil cor.

Arsace preceduto da Oroe, e da' Magi entra nel Tempio, Semiramide con tutto il seguito entra nella Reggia.

SCENA VII.

Mitrane solo.

PErfido! invan presumi, *guardando dietro ad Ars.*
Che assecondar io voglia
I tuoi neri disegni. L'ingannarti
E' mio solo pensier, perchè giammai
Compier tu possa con le ordite trame
Quelle, che nutri in seno inique brame.
Speri invan su questo Soglio
Por felice ardito il piede
Se il tuo cor alla mia fede
Segui, indegno, a confidar.

Non il faſto, non l'orgoglio
Dee guidar chi nacque al Trono,
Le virtudi quelle ſono,
Che lo fanno meritar. *parte.*

SCENA VIII.

Stanze di Semiramide.

Aſſur. Grandi. Poi Arſace.

Aſs. AMici, ecco l'iſtante
In cui se ardir avete
Tutti cangiar deſtin meco dovete.
Già ci arride la ſorte, e la Regina
Ne' suoi terrori avvolta
Lo ſtromento ſarà di ſua rovina.
Arſ. (Poteſſi un ſol momento
Ad Azema parlar.)
Aſs. Arſace, e donde,
Dimmi, aveſti il comando
Per mover i tuoi paſſi a queſte sponde?
Arſ. (Qual ricerca! Che orgoglio!
Ma il Padre è del mio Ben, soffrirlo io voglio.)
Dalla Regina.
Aſs. Ignori,
Che ſolo io quì comando?
Arſ. So che Grande tu ſei,
Ma che ſervir io debbo ſolo a leî.

SCENA IX.

Azema in diſparte, e detti.

Aſs. AUdace! In queſta guiſa
A me riſpondi!
Az. (Oh Numi!)
Aſs. Al nuovo giorno
Dovrai ſortir di Babilonia:
Az. Ah Padre,
La Regina t'attende.
Aſs. Opportuna giungeſti:
Il tuo fedele Arſace già incomincia
A farſi di te degno;
Ei non cura il mio sdegno,
Ei ſolo alla Regina
Brama obbedir. (Tu già m'intendi.)
Arſ. Ah ſenti. *ad Az.*
Az. Ho troppo inteso,
Menzognero, infedel.
Arſ. Come? Ti spiega....
Aſs (Figlia incauta, che fai....)
Arſ. Laſcia almeno, o Signor....
Aſs. Diceſti aſſai.
A frenar l'orgoglio impara
Men ſuperbo, e meno altero:
Là nel Campo audace e fiero
Sol ti baſti favellar.
Tu frattanto, amata figlia,
Gli rammenta i detti miei;

E se l'ami lo consiglia
I miei cenni a rispettar.
parte seguito dagli altri.

SCENA X.

Atrio magnifico contiguo alla Reggia di Semiramide con veduta del Mausoleo di Nino ec.
Trono da una parte.

Breve Danza, che durerà fino a tanto che viene in Scena Semiramide.

Semiramide. Azema. Arsace. Assur. Mitrane. Oroe. Magi. Grandi. Damigelle. Guerrieri. Guardie. Popolo.

Sem. MAgi, Popolo, Prenci,
E' questo il punto in cui decisa io sono
Di nominar il Successore al Trono.
Della vostra obbedienza
Semiramide ognora
Ebbe non dubbie prove, e sol le resta
Di riportar quest'ultima, che chiede
Prova più grande della vostra fede.
Sì, vogl' io lusingarmi,
Che la mia scelta rispettar vorrete;
E perchè vieppiù siate
A sostenerla intesi,
Bramo, che innanzi a me tutti giuriate.

Azema. Mitrane, dirimpetto a Semiramide.

Regina, a te giuriamo
Omaggio, e fedeltà.

Ass. Alla tua scelta io bramo *con sarcasmo.*
Ogni felicità.

Ars. Per l'immortal suo nome *al Popolo.*
Glorioso in guerra, e in pace,
Popoli, giura Arsace
La scelta rispettar.

poi rivolgendosi a Semiramide.

Sin dai prim' anni miei,
Regina, io t'adorai,
E non potrà giammai
Quest' anima cangiar.

Coro.

Regina, a te giuriamo
Omaggio, e fedeltà.

Sem. Ebben, alfin sia noto,
Che quello a cui vogl' io
Lo scettro ed il cor mio
In tal punto donar, per cui tra poco
Vedrassi accesa d'Imeneo la face,
Magi, Popoli, Prenci, è il grande Arsace.
scende dal trono.

Az. Arsace!
Oroe (Eterni Dei!)
Ass. (Tel dissi.) *ad Azema.*

Ars. Come!
Io Regina!
Sem. Tu ſteſſo. Tanto dono
E' ben dovuto a chi ſerbommi in Trono.
Andiam.

Si oscura improvvisamente la Scena e cade un fulmine.

Cieli! Che ſento!
Ars. Aſs. Sem. Qual m' aſſale terrore!
Ars. S' apre la Tomba.
Sem. E' desso.

Tutti.

Ah quanto orrore!

Esce l' Ombra di Nino, la quale ſi rivolge minacciosa contro Semiramide.

Tutti fuorchè Semiramide.

Queſta è l'Ombra del Re eſtinto...
Piange... freme...
Arſ. Eterni Dei!
Sem. Deh ſoſpendi
Ai pianti miei
Il tuo sdegno, il tuo furor.

Tutti supplichevoli seguendo, e circondando l' Ombra.

Coro.

Deh t' arrendi
Al ſuo dolor.

L' Ombra facendo un gesto negativo s' addrizza di nuovo a Semiramide la quale ſi aggira atterrita per la Scena.

Sem. Dove ſon? Dove m' aſcondo?

L' Ombra s' avvia verso il ſepolcro.

Sem. Seguirò là i paſſi tuoi...

L' Ombra glielo impedisce.

Sì nel baratro profondo.

L' Ombra rientra, e la Scena ſi rischiara.

Ars. Qual prodigio!

Tutti smarriti e in grande costernazione.

Che terror!

La Scena rimane per poco in ſilenzio.

Sem. (Sconſigliata, che fo! Così mi lascio
In tal punto avvilir!) Popolo, Prenci,
Seguitemi, venite. Il Ciel sdegnato
E' d' uopo di placar. Ei, lo vedrete,
Implacabil non è. Meco venite.
Io vi ſarò d' esempio:
Discacciate il timor. Al Tempio.

Tutti

Al Tempio.

Sem. Minaccia il Ciel sdegnato *al Popolo.*

Ars. Tuona dall' alte sfere *ai suoi Guer.*

Sem. *Ars.* a2 { Ma al pianto alle preghiere
Placato il Ciel sarà.

Tutto il Popolo

Andiamo.

Sem. *Ars.* a2 } Il Cielo irato
Ah sì, si placherà.

Tutti partono seguendo Semiramide.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Atrio ec., come nell' Atto Primo.

Azema. Mitrane.

Mitr. MA, Principessa, almeno
Consenti d' ascoltarlo.

Az. E che! l' ingrato
Non è pago abbastanza? Brama forse
Ancor più di vedermi
E confusa e avvilita?
L' avermi non gli basta ancor tradita?

Mitr. Credimi, a torto insulti
Quell' anima fedel. Se tu sapessi
Ciò ch' ei mi disse, ah certo
Così non parleresti. Io stesso il vidi
Pianger di te parlando,
E l' ho sentito io stesso

Più volte replicar : Azema, oh Dio!
Sarà tolta per sempre all' amor mio.
Az. Ad essermi infedele
E chi astringer lo può?
Mitr. Da lui saprai
Quel che al sommo de' Magi
L' Oracolo svelò. Deh, Principessa,
Renditi ai prieghi miei.
Vedilo, a te sen vien.
Az. Chi?
Mitr. Arsace.
Az. Oh Dei! *Mitr. si ritira.*

SCENA II.

Arsace, Azema.

Arf. Sì', Principessa, Arsace, il più infelice
Di quanti il suol sostiene,
Pria di lasciarti, viene
Non reo, ma sventurato
A palesarti inevitabil Fato.
Az. Lasciarmi! Che! Sì tosto
D' Imene arde la face,
Che all' Immortal Regina
Deve la destra unir del grande Arsace?
Arf. Ah non è questi il tempo,
Azema, di scherzar; tempo piuttosto,
Se m' ami egli è d' angoscia di pianto.
Della mia pena amara
La sorgente qual sia comprendi, o cara.
Quel Ninia a cui dovuta

Per le Leggi del Regno
E' la tua destra, che fin ora estinto
Da ognuno si credè, vive, respira,
E in questo stesso giorno
Signor de' dritti suoi,
Adorato mio ben, sarà tra noi.
Ecco il fatal segreto
Dell' Oracol tremendo
Da cui più grandi ancor risposte attendo.
Az. Nè più ti disse?
Arf. Come!
Il perdermi sì poco
Costa al tuo cor?
Az. E tu mi credi, ingrato,
Sì debole, incostante,
Che potessi giammai
Donar ad altri un cor, che a te donai?
Venga di Nino il figlio,
Venga, e ascolti qual sia,
Se amor domanda, la risposta mia.
Arsace del mio affetto
Come fu, sarà ognor l' unico oggetto.
Sì, tu solo sarai
Arbitro ognora degli affetti miei:
Ne chiamo, o caro, in testimon gli Dei.
Parla tu alla Regina
Come a Ninia parlar io voglio, e poi....
Speriam nel Cielo. Avrà pietà di noi.
Se l' ardor, che nutri in petto
E' un ardor eguale al mio,
Palpitar più non degg' io
Sulla mia felicità.

Tutto il Ciel sì puro affetto
Tanto amor proteggerà. *parte.*

SCENA III.

Arsace solo.

NUmi! oppormi io dovrei,
Seguendo i suoi consigli
Alle Leggi del Regno.... Il mio dovere
Sì vilmente obbliar!... No, debbo appieno
L'opra compir.... Si differisca almeno.
Questo il può la Regina, ed il tentarlo
Non nuoce ad altri. Intanto
Ninia verrà.... Ciel! Chi creduto mai.....
avviandosi.

SCENA IV.

Semiramide e detto. Guardie. Poi Oroe. Magi.

Sem. ARsace sì pensoso e dove vai?
Ars. Perdona, alta Regina
Io venía per prostrarmi ai piedi tuoi,
Per implorar da te....
Sem. Parla: che vuoi?
Ars. Solo, che ad altro giorno
Ti piaccia differir la Nuzial Pompa
Di questo dì.
Sem. Tu puoi
Tanto chieder da me! Tu!

Ars. Deh Regina
Rifletti qual fu questo
Giorno per noi funesto, quali voci....
Sem. Prevenute saranno...
Veggonsi passar i Sacerdoti preceduti da Oroe.
Ma vedi al Tempio vanno
I Magi, e i Sacerdoti:
Oroe, il rammenta, disse,
Che offrir primo tu dei gl' incensi, e i voti.
Olà, quì venga Assur. Vanne, già il Cielo
Si mostra in mio favor.
Ars. (Ah che il mio stato
Diviene ognor più orrendo, e disperato.) *parte.*

SCENA V.

Semiramide. Assur. Guardie.

Sem. ASsur, tempo è alla fine,
Che più libera io parli. Già palesi
Sono le insidie, e l'arti
Con cui fin'ora il Popolo atterrito
Cercasti di sedur. In questo giorno
Soffrirti ancora io voglio, e voglio ancora
Dirti di più. Se avverrà mai, ch' io senta
Tumulto popolar, farai tu il primo
A pagarne la pena. Il labbro mio
Non parla invano, e t'è già noto. Addio.
parte con le guardie.

SCENA VI.

Assur solo.

NE' sempre invano al fianco
Porterò questo acciar ... Sì, questo è il tempo,
Assur, di tua vendetta... E della figlia,
Misera! che sarà!.. Ma necessaria
D'Arsace è la rovina,
E perir egli dee con la Regina.
E pur a questo passo
Mi trema il cor ... Nino ... gli Dei .. la figlia ...
Io non posso obbliar ... Eh pensier vani,
Il timor fa gli Dei, l'ardire i Regi.
Già risoluto sono:
M'apro una Tomba, ovver m'acquisto un Trono.
Sì, sì vada ... A che m'arresto?
Qual timor mi nasce in petto!
Mentre avvampo, e quale affetto
Gelar tutto il cor mi fa!
Della figlia sventurata
Parmi udir la mesta voce;
Veder parmi l'Ombra irata
Per sì atroce crudeltà.
Forsennato a che ragiono?
Io mi perdo in tal momento!
Taccia alfin vicina al Trono
Questa tenera pietà. *parte.*

SCENA VII.

Tempio di Belo.
Volte oscure nel fondo dalle quali viene Oroe ad enunciar le risposte dell'Oracolo.

Oroe. Magi. Arsace. Mitrane. Azema. Grandi. Damigelle. Guerrieri. Popolo. Guardie.

Parte del Coro.

DEh ti placa, irato Nume,
Col tuo Popolo fedele.

Tutti.

Deh t'arrendi alle querele
Degli afflitti nostri cor.

Oroe sortendo dal fondo.

Magi, Prenci, Guerrier, Popolo, udite.
Placar non ponno il Nume
Le preci vostre. Ei chiede
La voce d'altro labbro,
I voti d'altro cor. Avvi tra noi
Un sol, ch'egli riguarda
Con distinto favor. Questo mortale
Sì grande, avventurato,
Cui di placarlo è dato,
Per cui potremmo ancora
Riaver dal Cielo la smarrita pace,
Mortal caro agli Dei, eccolo, è Arsace.

Tutto il Popolo si prostra supplichevole intorno ad Arsace.

Coro.

Imploriamo ai piedi tuoi,
Che placar tu voglia il Nume;
Sei tu solo, che lo puoi....

Ars. Ah sorgete: io pregherò!

Tutti si dispongono ne' lati, ed Arsace incomincia la seguente preghiera.

Ars. Nume eterno del Ciel, che dal Ciel miri
D'un Popolo dolente
Le lagrime, le angosce, ed i sospiri,
Me non sdegnar piangente
Supplice innanzi a te chieder per lui
La pietà che negasti ai pianti sui.
Ciel pietoso, Ciel clemente,
Che sommesso, umile adoro,
Da te chiedo, da te imploro,
Solo un raggio di pietà.
Per un Popolo dolente
Lo domanda il pianto mio:
Deh seconda il mio desìo
Nella sua felicità.

Oroe Basta, non più. Dal Cielo
Molto or lice sperar. Uscite. Arsace
Solo rimanga, e voi Guerrier, custodi
Per or del Tempio siate.

Escono tutti.

SCENA VIII.

Arsace. Oroe. Magi.

Oroe MAgi, ciò che v'imposi a me recate.

I Magi portano al Sommo Sacerdote alcuni fogli.

Questo, Arsace, è l'istante
In cui svelar ti debbo
Oracoli funesti.
Eccoli, Arsace. Non tremar. Son questi.
Tempo è, sì, che sia tolto
Un tenebroso velo,
E scenda alfin la verità dal Cielo.

Oroe leggendo.

Fu Nino tuo Padre,
L'indegna tua Madre
Al dì l'involò.
Assur il veleno
Di Nino nel seno
Quell'empio versò!

Ars. Che terribil orror! Che colpo è questo!

Oroe vedendo Semiramide si ritira.

SCENA IX.

Semiramide . Arsace .

Sem. Vieni , che più t' arresti ?
Già Babilonia tutta
Con gioja approva la mia scelta , e solo
Inquieta la rende
Il non veder Arsace . Vieni ....
Ars. Oh Dei !
Semiramide .... fuggi ,
Fuggimi per pietà .
Sem. Ciel ! Ch' io ti fugga !
Come ! Perchè ? Spiegati .... Caro sposo ....
Ars. Non proferir tal nome ,
O temi , che dal Cielo
Per punirti una folgore discenda .
Sem. Ah quali accenti , Arsace ,
Di te indegni , e di me !... Questo è l' istante
Da me sì sospirato ! ... in cui credei
Di trovar teco unita
La pace , che il mio cor avea smarrita ?
E qual cagion funesta
T' intorbida il pensier ?
Ars. Cagione orrenda
Ch' io non debbo spiegar .... ch' io non vorrei
Aver saputa mai .... Che questo foglio
Ahi pur troppo svelò !
Sem. Porgilo dunque ,
E fa ch' io sappia almeno la mia sorte .
Ars. No .

Sem. Perchè ?
Ars. Questo foglio ....
Sem. Ebben ?
Ars. E' morte .
Sem. Numi ! Che sento mai !
Togli , crudel , quest' alma
Togli da tanto orror . Svelami , dimmi
Quanto ei contien .
Ars. Tu 'l brami ?
Sem. Sì , lo voglio .
Ars. Senti .
Sem. Leggi .
Ars. Non posso : eccoti il foglio .
Sem. Santi Numi del Ciel , che lessi mai !
Arsace .... Tu mio figlio ! ... Ebben , ferisci ,
Ferisci questo core ,
Vendica , n' hai ragion , tu il Genitore .

piangendo dirottamente , e prostrandosi ai piedi d' Arsace svien e .

Ars. Numi ! Sorgi : che fai ?
Basta quel pianto solo ....
Ah , che l' oppresse l' eccessivo duolo .
Madre .... Soccorso .

escono alcune Damigelle ad assister Semiramide .

O Dei ,
All' angosce di lei
Movetevi a pietà . Di pentimento
Il segno più verace è il suo tormento .
Non più , Madre adorata ,

Più non temer. Riprendi
Quel magnanimo ardir, che un dì ti rese
Così felice nelle grandi imprese.
Vivi meco a regnar: divider teco
In questo giorno io voglio
Col mio cor questo Impero, e questo Soglio.
Deh calma l'affanno,
Deh tergi quel ciglio:
Dal core d'un figlio
Puoi tutto sperar.
Ah che non v'è in lei
Di vita alcun segno....
Ah mora l'indegno.... *partendo.*

Semiramide riavendosi.

Ah figlio.... ove sei?

Arsace ritornando.

Apre i lumi! Vive ancora!
Qual contento eterni Dei!
Voi soccorso le porgete, *alle Damig.*
L'assistete....

Sem. E dove vai?

Ars. Non temer, serena i rai;
Tornerai felice ancora:
Di quest'alma, che t'adora,
Nell'amor puoi confidar.

parte accompagnando Semiramide assistita dalle Damigelle fino alle porte del Tempio.

SCENA X.

Stanze di Semiramide.

Azema. Mitrane.

Az. AH Mitrane, fia ver?

Mitr. Sì, Principessa,
Non dubitarne. Arsace
Di Nino è il figlio, e il successor. Già noto
Il Sommo Sacerdote
Al Popolo lo fe. Mai più si vide
Oroe sì lieto comparir.

Az. E come!
Perchè ignoto fin'or?...

Mitr. Nino, morendo,
(Che di velen morì) scrisse a Fradate,
Che il figlio raccogliesse
Anch'esso avvelenato,
Che il curasse, il nudrisse, indi cresciuto,
Gli palesasse l'infelice sorte
Del Padre estinto, e la crudel sua morte.
Il fedele Fradate
Ninia salvò: nel Campo
Sotto il nome d'Arsace
Lo fe educar: il resto
Principessa, t'è noto.

Az. Ed ei non viene
Alla sua Azema ancor!

Mitr. Egli si mostra
Al Popolo, che esulta

Nel veder il ſuo Re, ma in mezzo a tante
Voci di gioja, e di piacer, pur s' ode
Una voce confusa,
Che il Padre tuo di quella morte accuſa.
Az. Poſſibile sarà! Corri, Mitrane,
Fa che Arſace a me venga, e toſto: senti ....
Se vedi il Genitor .... previenlo .... digli ....
La voce popolar .... potrebbe .... oh Dio!
Mitr. Non t' affannar; so quel che dir degg' io.
So quel, che dir mi vuoi:
Speri placar l' amante,
E con gli accenti tuoi
Salvar il Genitor.
Più che nel cor del Padre
Segui i conſigli miei,
Di chi tu amante ſei
Confidati nel cor. *parte.*

SCENA XI.

Azema. Semiramide. Guardie.

Az. E Dovrò in queſto giorno
Ognora palpitar!
Sem. Azema, vieni,
Vieni al mio sen. Eſulta meco. Tutto
Già noto ti sarà. Dal caro figlio
Io pur ſeppi l' ardore,
Ch' ambi per mia cagion celaſte in core.
Io ſono appien contenta
Di sì felice nodo, l' affrettarlo

Fia mio ſolo penſier.... Ma tu sì meſta!
Ammutiſci! ſoſpiri!
Az. E' tal la gioja, che nel cor mi ſento...

SCENA XII.

Mitrane frettoloſo, e dette. Grandi. Damigelle. Guardie.

Mitr. PRincipeſſa, Regina, ah quale evento!
Aſſur con ſtuol d' armati
Sedizioſo traſcorre
Le vie di Babilonia.
Az. Oh Ciel!
Mitr. Arſace,
Che rapido vid' io drizzar il paſſo
Verſo l' eccelſa Torre
M' ordinò ad alta voce
Di cuſtodir la Reggia, e d' impedirvi
Da queſta di ſortir.
Sem. Come!
Mitr. Perdona,
O gran Regina. Ai cenni
Servir io debbo del mio Re.
Sem. Tu dunque
Ardirai violento
Opporti ai paſſi miei?..
Mitr. Ah tutto pel mio Re, tutto ardirei.
Az. Oh divieto crudel!
Sem. Ah non fia vero
Ch' io 'l laſci in abbandono:

Son Madre alfine, e tua Regina io ſono.
Queſti nomi sì sacri
Paventa d' oltraggiar: libero il paſſo
Laſciami, il voglio: non v' aſcolto: io vado
A ſerbar da un periglio
Un Re all' Assiria, e a queſto ſeno un figlio.

Mitr. Ah ti ferma...
Az. Deh t' arreſta...
Mitr. Penſa...
Az. Aſcolta...

Coro.

In tal momento
Periglioſo è il tuo cimento
E fatale eſſer ti può.

Sem. A qual paſſo ridotta
Miſera, io ſon! Mentre a verſar il ſangue
Corre un figlio per me, reſtar frattanto
Io mi dovrò verſando inutil piaato!

s' abbandona alle ſue Damigelle.

Ah m' uccideſſe almeno
L' acerbo affanno, che mi ſento in ſeno.
Sì, queſto ſol vi chieggo
Numi, troppo clementi,
Date fine ai miei mali e ai miei tormenti.
Figlio diletto, e caro
Per cui mi lagno, e peno
Saper poteſſi almeno
Che mai ſarà di te.
Ma forſe in queſt' iſtante,
Mentre queſt' alma geme,

Con le tue voci eſtreme
Domanderai di me.
Ah queſta idea funeſta
M' empie d' orrore il ſeno:
Ah pena eguale a queſta
Sì barbara non v' è!

parte ſeguito da tutti ec.

SCENA XIII.

Gran Piazza ec.

Aſſur. Congiurati.

Aſs. SEguitemi Compagni. Appien ſicuri
Nella Reggia indifeſa
Poſſiamo penetrar. Fuor della figlia,
Che por in ſalvo è d' uopo
Qualunque per noi cada
Che in eſſa ritroviam. Ardir. Si vada.

SCENA XIV.

Azema. Aſſur. Congiurati. Poi Semiramide, Mitrane. Guardie.

Az. AH Genitor, che fai?
Dove t' inoltri?.. Oh Ciel! Che tenti mai!
Aſſ. La tua la mia vendetta.

Az. Ah no m'aſcolta,
Fermati Genitor.
Aſſ. Laſciami, ingrata;
L'indugiar un iſtante
Ci può eſſer fatal.
Az. Ma ſe...
Aſſ. L'affido
Amici a voi: la cuſtodite. Andiamo.
Or ſenza tema alcuna oprar poſſiamo.
Sem. Fermati traditor.
Aſſ. Compagni, amici,
V'offre l'amica ſorte
Di mia vendetta il ſegno:
Mora queſt' empia...

Semir. Mitr., le Guardie ſi mettono in difeſa ec.

Az. Ah no...

SCENA XV.

Arſace. Guerrieri. Detti.

Arſ. FErmati indegno.
Meco prima dovrai
Col ferro diſputar.

ſi diſpone co' ſuoi per combattere.

In queſt' iſtante
In cui di furor tutta
Avvampa l'alma mia, ſolo m'affligge
Il rimirar, che un empio,

Un barbaro, un crudel, che al Padre mio
Diè sì ſpietata morte,
Trovò Seguaci in queſto Popol forte.
Aſſ. Io non so di che parli:
Folle mi ſembri; o se nol ſei, procuri
Con mendace artifizio al Popol farmi
Odioſo per timor. All'armi.

Tutto il Popolo.

All'armi.

SCENA XVI.

Oroe. Magi. Detti.

Oroe FErmatevi, che fate? *a' Congiurati.*
Empio! col ferro! Oh Dei! *ad Aſſur.*
Queſti è Ninia, il tuo Re.
Aſſ. Tu Ninia ſei!
Qual arcano mi ſi ſvela,
Che mi gela in ſeno il core!
Qual ſuccede vil timore
Al mio sdegno, al mio furor!
Arſ. Sem. a2 Cede tutto il ſuo furore
Tra il timore, e lo ſtupor.

A norma della ſorpreſa, e dell'avvilimento d'Aſſur, i di lui Seguaci abbaſſano le armi.

Aſſ. Sem. a2 Il suo nome, ed il suo aſpetto
Cangiò affetto in ogni cor.

Arſ. Il mio nome ed il mio aspetto
Cangiò affetto in ogni cor.
Fuggi dagli occhi miei,
Barbaro, dispietato,
O che sei Padre a lei
Io mi saprò scordar.

Aſſ. Ingiusti, avversi Dei,
Barbaro crudo Fato,
Troncate i giorni miei,
Più non vi resta a far.

Sem. Dona quell' ira a lei,
Lascia, che disperato
Ei segua degli Dei
Lo sdegno a cimentar.

Arsace. Semiramide. Aſſur.

Frenar in tal momento
Io debbo il mio furore!
Ah in mille parti il core
Mi sento
Lacerar.

Sem. Arſ. Az. Mitr. col loro ſeguito entrano nella Reggia, Oroe co' Magi nel Tempio, Aſſur con pochi Seguaci ſi vitira.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Reggia.

Semiramide. Mitrane.

Sem. SI', Mitrane fedel, più non mi resta
Di che bramar. Placati alfine i Numi
Mostransi in questo dì. La turba audace,
Che favoriva Assur cadè prostrata
Ai piedi del suo Re. S' ode per tutto
La voce del piacer, tutto all' aspetto
Di questo Re si calma:
Io sento alfin tranquilla in sen quest' alma.

Mitr. Piaccia agli eterni Dei,
Che durevol ritorni
Il bel sereno de' tuoi primi giorni,
Nè mai Assur lo possa
Di nuovo intorbidar.

Sem. Assur! ignori,
Che confuso, avvilito,
Vinto dalla pietà del caro figlio,
S' elesse ei stesso un volontario esiglio?

Mitr. Il so, ma so che ancora
Quel sedizioso cor nutrì mai sempre
La più nera ambizion, che....
Sem. Più nol posso
Nè lo voglio temer. Deh, và Mitrane,
Fa, che pel nuovo giorno
La più solenne pompa
Si prepari nel Tempio. Agli alti Dei
Per sì felici eventi
Io voglio rinnovar gl' incensi miei.
Or io men vado intanto
Dove l' estinto Sposo mio si giace
Per ottener da lui
La fine sospirata ai sdegni sui. *partono.*

SCENA II.

Vastissimo Sotterraneo, dove si veggono molti Sepolcri de' Re di Babilonia, e tra questi elevato e distinto quello di Nino.

Oroe. Arsace.

Oroe Vieni, mi segui: è questo,
Che di morte tu vedi
Tenebroso soggiorno
Quello del Padre tuo. Là, quella Tomba
Rinchiude il sacro cenere, che devi
Tu stesso vendicar. Tieni, ecco il ferro.
Questo fu il Brando un giorno
Del tuo gran Genitor. L' opra compisci,
Che incominciasti già: fa cor, ferisci.
partendo.

Ars. Ma qual vittima io debbo
Con tal ferro immolar. T' arresta: Oh Dio!
(Inorridisco, e gelo.)
Oroe Di quà condurla n' avrà cura il Cielo. *parte.*

SCENA III.

Arsace, poi Semiramide.

MA qual sangue degg' io..,
indirizzandosi alla Tomba.
Reggi, o Gran Genitor, tu il braccio mio.
Appoggiandosi alla Tomba si stacca da quella sorpreso ed inorridito.
Numi eterni! Che sento!
Qual flebile lamento
Da quel sepolcro uscì!... Quale sul core
Io mi sento versar gelo e terrore!
dopo qualche pausa.
Non più... sì sì t' intendo
Ombra cara e dolente
Del mio buon Genitor, tu sei, tu sei
Che scuoti, che ravvivi i spirti miei.
Si aggira all' intorno de' Sepolcri.
Ma chi degg' io ferir? La tua verdetta
Sopra chi dee piombar? Quì tutto è morte,
Solitudine, orror...

Sem. Cielo, dà forza
Al mio cor al mio piè. Vedi l' oggetto
Che mi trasse quaggiù. Lagrime, pianto
Io quì voglio versar.

avanzandoſi tremante ec.

Arſ. Perchè nel petto
Sì mi palpita il cor!
Sem. facendoſi forza per avvicinarſi alla Tomba.
Ah che accostarmi
Io non posso... e vorrei...
Arſ. Che smania!
Sem. Che terror!
Sem. Arſ. ſmarriti ambedue e non vedendoſi l' uno con l' altro pe' Sepolcri frappoſti.
Che istante oh Dei!
Sem. Ah perchè in tal momento
Perde ogni ardir quest' alma!
Arſ. Ah perchè in cor mi sento
Sì gelido terror!
Ombra temuta e cara
Che a me t' aggiri intorno
Rendi tal pena amara
Men grave a questo cor.
Sem. a2 *errando ambedue per la Scena.*
Arſ. Ah che silenzio e notte
Circonda i passi miei:
Voi mi porgete, o Dei,
Valore in tanto orror.

Reſtano ambedue appoggiati a due Sepolcri.

SCENA III.

Aſſur, e detti. Una Guardia.

Aſſ. DUnque Cedar ti disse,
Che Ninia in questo loco
Dovrà giunger tra poco? Va, ritorna,
Digli che aduni tosto
I pochi miei Seguaci, e che non lungi
Si celi in mia difesa. *parte la Comparſa.*
Sem Oh Ciel! Che sento!
Arſ. Questo è il perfido Aſſur... e questo è il sangue
Che chiedi, o Genitor. Già vendicato
Or sei dal braccio mio. Mori spietato.

Nel mentre che Arſace va per ferire Aſſur, Semiramide indirizzataſi contro lo ſteſſo rimane ferita. Aſſur ſi ritira ſpaventato.

SCENA IV., ed ULTIMA.

Semiramide ferita. Azema. Arſace. Oroe. Magi. Mitrane, Aſſur incatenato. Guardie con fiaccole. Damigelle.

Sem. SAnti Numi del Ciel!

Arſ. alla voce di Semiramide laſcia cadere la ſpada.

Qual voce è questa!
Oh Dio! Parla: chi sei?

Si avanzano le guardie con le fiaccole.

Sem Guarda, ingrato, chi ſon.
Arſ. Eterni Dei!
Az Ah che faceſti mai!

Azema con le Damigelle accorre in ſoccorſo di Semiramide.

Arſ. Madre... mia Madre,
Innocente ſon' io. Queſto mio pianto,
Queſta angoſcia crudel, che il cor mi ſtraccia
Te ne aſſicuri. I Numi
M'han tradito. Gli Dei
Guidaro queſta man.
Sem No, caro figlio,
Non accuſar il Ciel. Vi ſon delitti,
Che la giuſtizia eterna
Non perdona giammai....
Sì... la pena ch'io ebbi io meritai.
Dammi la deſtra, Azema.

unisce le deſtre di Arſace, e d' Azema, Arſace piange.

Regnate inſieme.... Arsace....
Non pianger no... l'involontario errore
Ti perdona il mio cor.... ed oh clemente
Meco foſſe così quel Dio che adoro
Da cui piangendo.... il ſuo perdono imploro.

s' inginocchia ſoſtenuta.

Vi chieggo ſol, che non vogliate, o cari,
Odiar la mia memoria... già la morte
Sento appreſſar.... ah mi ſi oſcura il giorno
Ah dove ſiete? Dove?

Siavi l'esempio mio
Presente ognor... miei cari figli... Addio. *muore.*

Arſace furibondo per la Scena veggendo comparir Aſſur incatenato.

Datemi un ferro, o barbari,
Crudeli mi laſciate:
Anime ſcellerate...

Tutti.

Che giorno di terror!

Arſace oppreſſo dal dolore cade tra le braccia de' ſuoi.

Coro.

Egli muore di duolo d' affanno,
Egli cede all' eſtremo tormento...
Arſ. Madre... Nino... vi veggo... vi ſento...

Tutti.

in attitudine di ſpavento, ed angoscia.

Atro giorno di sangue d' orror!

Fine della Tragedia.

LE
DANAIDI

BALLO TRAGICO-PANTOMIMO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1791.

COMPOSTO

DAL SIG.

GIUSEPPE TRAFFIERI.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO MILANESE.

GIUSEPPE TRAFFIERI.

TUtta la possibile diligenza da me impegnata nell' adornare il presente Spettacolo Pantomimo non è più libero omaggio di mia divozione, ma necessario tributo di mia riconoscenza verso d' un ragguardevolissimo Pubblico, che si compiacque dimostrare l' indulgenza maggiore al meno meritevole della medesima. La continuazione del compartitomi favore tanto più sarà degna della Nazione generosa, che non potrà essere corrisposta da una maggiore gratitudine al più alto suo grado troppo già obbligata.

ARGOMENTO.

Danao Re d' Argo, ed il fratello Egitto Re del Paese di questo nome convennero di terminare le sanguinose loro discordie col maritare le cinquanta figlie dell' uno a cinquanta figliuoli dell' altro. Dopo stabilite le Nozze fu ammonito Danao dall' Oracolo di Delo, che da uno de' suoi Generi gli sarebbe tolta colla vita il Regno; perlocchè spaventato ordinò alle figliuole di trucidare i rispettivi Mariti col favore della prima notte nuziale. Eseguirono tutte il paterno comando, trattane la fedele Ipermnestra, che salvò il suo Linceo colla propostagli fuga. Questi però non contento della propria salvezza volle vendicare la morte de' fratelli uccidendo Danao, ed impadronendosi del di lui Regno. Le Danaidi furono condannate all' eterno supplicio di attigner l' acqua dal fiume infernale in vasi senza fondo.

La libertà degli episodj, e di qualche cangiamento fu creduta necessaria all' indole dello Spettacolo Pantomimo.

PERSONAGGI.

DANAO Re d' Argo
Sig. Giuseppe Traffieri.

IPERMNESTRA Figlia del suddetto.
Signora Antonia Vulcani Muzzarelli.

LINCEO Figlio d' Egitto.
Sig. Gaetano Gioja.

Fratelli del medesimo.
Figliuole di Danao.
La Verità } Amorini sotto la persona
La Menzogna } di piccoli Genj
Sacerdote della Vendetta.
Furie Infernali.
Guardie di Danao.
Seguaci di Linceo.

L' azione si rappresenta in Argo.

ATTO PRIMO.

Porto di Mare d' Argo.

Linceo, ed i Fratelli scendono dalle Navi, e sono accolti con allegrezza da Danao, e dalle Figlie del medesimo. Linceo offre al Zio la pace, e la condizione di unire se, ed i Fratelli in matrimonio alle Figlie di lui; alle quali propoſte di buon grado acconsente il Genitore, e le Figlie, che dimostrano già l' inclinazion loro verso de' Cugini. Linceo però, ed Ipermnestra fanno distinguere la particolare vicendevole loro premura. Danao accoppia gli altri a suo talento; ma si compiace di assecondare la conosciuta reciproca tenerezza di Linceo, ed Ipermnestra. La gioja universale è manifestata dalla Danza, che vi ſuccede.

ATTO SECONDO.

Tempio della Vendetta.

DAnao interroga il gran Sacerdote della cagione dell' affanno che dimostra, e sente rimproverarsi gli seguiti stabiliti maritaggi, e predirsi l' uccisor suo in uno de' Generi novelli. Non rilevando dal Sacerdote un mezzo d' evitare il minacciato periglio, s'appiglia dopo breve riflesso ad uno spediente creduto il più sicuro. Fa chiamare le figlie, esigge la loro ubbidienza, di cui benchè promessa vuole assicurarsene col giuramento. Tutte giurano con prontezza, la sola Ipermnestra mostra della renitenza, della quale offeso il Padre la obbliga a giurare l' adempimento di quanto le verra comandato.

Giulivo Danao per l' ottenuto intento fa avvanzare un bacile carico di pugnali, che distribuisce alle Figlie, ponendone uno a forza in mano ad Ipermnestra più restia dell' altre ad accettarlo. Spiega in appresso il suo periglio minacciato dall' Oracolo, ed a ciascheduna impone l' uccisione del proprio Sposo. Inorridiscono tutte, e principalmente Ipermnestra, cui cade il ferro di mano.

Freme Danao, le rimprovera, ed esortandole ironicamente a salvare gli Sposi per mirare le ferite del seno paterno, le intenerisce a segno, che promettono di eseguire il suo volere. La sola Ipermnestra si getta a piedi del Padre per rimoverlo dal barbaro proponimento, ma esso inesorabile raccomanda all' altre la carnificina de' loro Sposi. Allora Ipermnestra alquanto irresoluta temendo peggiori conseguenze allo Sposo prende lo stilo dalla mano del Padre, che pago dell'ubbidienza di lei la conduce altrove coll' altre, esortandole ad effettuare in silenzio il concertato disegno.

ATTO TERZO.

Galleria.

LInceo, ed i Fratelli vanno in traccia delle Spose, da cui si credono negletti. Cala dall' alto la Menzogna seguita da un gruppo d' Amorini in soccorso di

Danao, e la Verità in ajuto d' Ipermnestra. Arriva Danao colle Figlie, e corre nelle braccia della Menzogna riconosciuta, la quale presenta alle figlie, che la accolgono con trasporto; laddove Ipermnestra s' abbandona all' amore della Verità da Danao discacciata.

Questi ordina alle Figlie di partire in traccia degli Sposi. Rimane la sola Ipermnestra fra le angustie della passione amorosa, e del comando paterno. La Verità la conforta. Giugne Linceo, e volendo abbracciare la Sposa si trattiene in veggendola dubbiosa, gliene chiede la ragione; ma Ipermnestra alla Verità, che vorrebbe parlar in sua vece, accenna di tacere per non iscoprire il Padre. Ingelosito Linceo vuole allontanarsi, ma lo arresta Amore, e la Verità lo assicura. Ritorna Danao, che al ravvisare la Verità teme d' essere scoperto. L' assicura dell' opposto la Figlia, che però ricusa di nuovo di collegarsi colla Menzogna, e di nascosto le pone in mano lo stilo. Danao irritato si reprime per non manifestarsi a Linceo; finge di rivocare colla Figlia il suo comando, ma in suo cuore di torre di vita al Genero. Assicurato Linceo dell' amor sincero della sua Sposa l' abbraccia teneramente, ed in questo tempo compajono le Danaidi insieme degli Amorini bugiardi, e degli Sposi, che finiscono di sedurre con ogni sorta di carezze. Il loro contento è espresso dalla Danza, dopo cui i figlj d' Egitto invitano le Spose alle Stanze nuziali, dove le precedono i paraninfi amorini. L' ordine del Padre le trattiene sole qualche tempo per rinnovar loro il dato comando, che promettono di adempire. Esorta Danao Ipermnestra a seguire l' esempio delle Sorelle, presentandole lo stilo, che essa magnanimamente rifiuta. Incollerito allora protesta di voler essere ubbidito, o di immolare la Figlia contumace al suo risentimento.

ATTO QUARTO.

Appartamenti.

Linceo cercando della Sposa entra nella Stanza addittatagli dalla Menzogna. Esce Danao trascinando seco la Figlia, che invano tenta di indurre al delitto. Essa

al ferro, onde vien minacciata, presenta il petto, e si oppone al Padre, che accenna di voler egli correre ad uccidere Linceo. S' ode uno strepito, e Danao pone in mano alla Figlia lo stilo, che essa cerca di nascondere allo Sposo, che sopraggiugne. Questi insospettito le domanda ciocchè nasconda, lo esorta essa per risposta alla fuga, mentre più curioso ancora le vede nella mano tremante il ferro. Sortono fuggendo alcune Danaidi col pugnale insanguinato, uno, o due fratelli feriti, che le inseguono, ma cadono esangui avanti le porte, chiedendo al fratello vendetta prima di spirare. Linceo crede complice, e rimprovera Ipermnestra, che si discolpa senza manifestare il Padre. Fuggendola Linceo, ed essa vicina a ferirsi il seno, arriva la Verità, che traendo per il crine la Finzione le smaschera il viso. Conosciuto Linceo l' errore abbraccia la Sposa, alla di cui istanza s' allontana dal soggiorno detestabile, giurando vendetta. Gli attraversa la fuga una Danaide avventatasi con alcune altre da lei chiamate per trucidarlo, alle quali tutte fa fronte la sola Ipermnestra. Sortono tutte ebbre di furore, ed al Padre, che arriva mostrano i ferri insanguinati in testimonio dell' adempito suo cenno. Gioisce Danao, e chiede ad Ipermnestra, se il suo pure è tinto di sangue. Ella si confonde, ed è accusata da una sorella, che afferma di aver visto Linceo fuggire. Ritorna in questo mentre Linceo cogli armati seguaci, alla qual vista fuggono le sbigottite Danaidi. Assale Danao protetto invano da Ipermnestra; cade il Tiranno detestando la Figlia, che si getta sul cadavere dell' estinto Genitore. La solleva Linceo fuori trasportandola dalla Reggia infame.

Le Danaidi perseguitate dalle Furie allo scoppio d' un fulmine sono inghiottite dalla terra apertasi sotto i loro piedi.

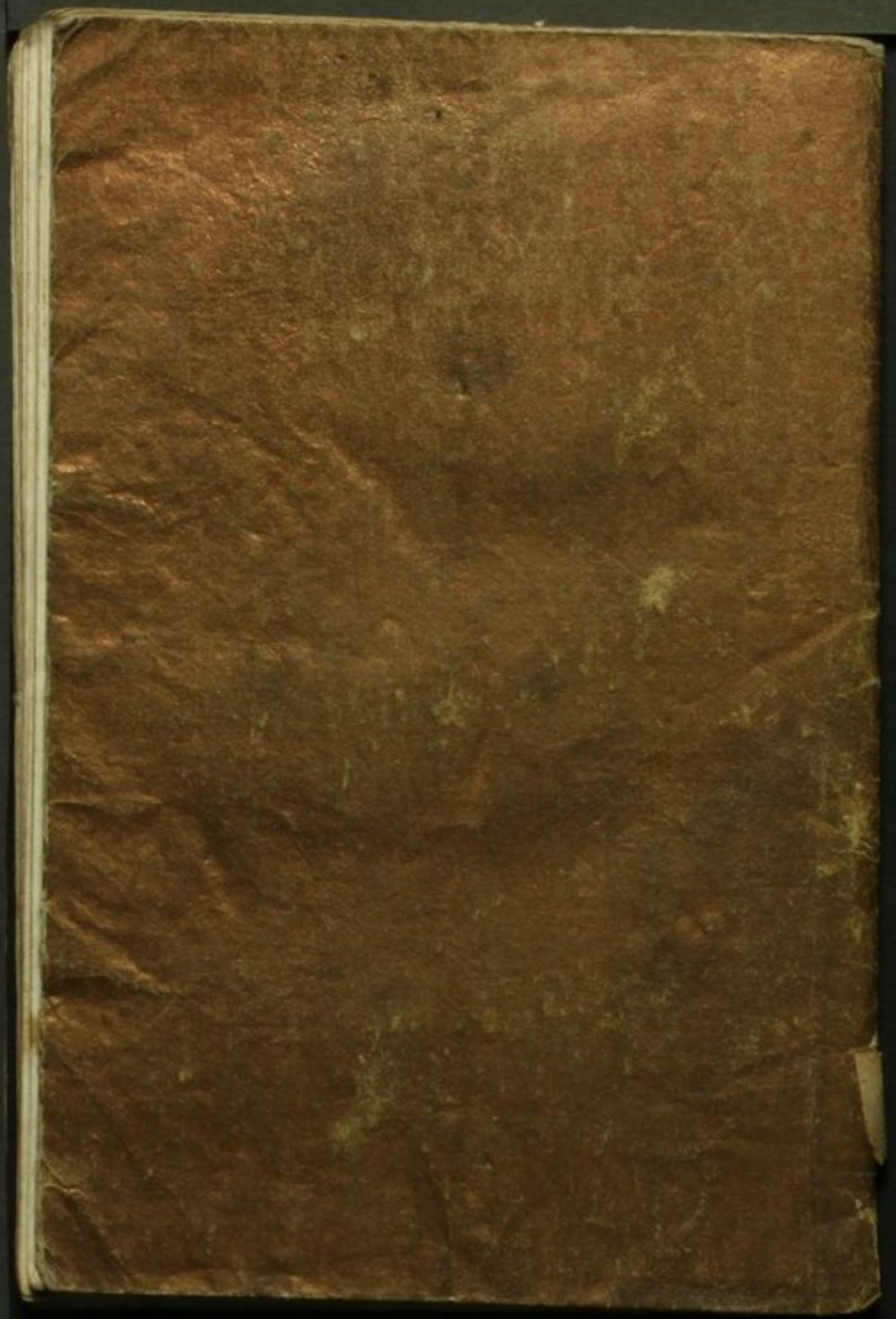
ATTO QUINTO.

Infernale.

LE Furie malmenano le Danaidi per lo commesso delitto. Queste lacerate dal rimorso chiedono invano tregua al loro tormento.

BALLO SECONDO

RINALDO D' ASTI.

TRoppo recente, e comune è la notizia del soggetto di questo Ballo, perchè il Compositore creda necessario il nojoso soccorso di un Programma. Egli ha bensì creduto indispensabile la rappresentazione dell' assassinamento di Rinaldo nel Bosco, perchè troppo difficile a richiamarsi col gesto, siccome riesce facile alla parola. Ha riserbata in fine la scoperta di Rinaldo fatta dal Tutore, e Governatore Don Onorio, per ridurre il divertimento ad una Festa di Ballo particolare nata dall' invito, che fa Don Onorio de' suoi Conoscenti per festeggiare le nozze di Rinaldo, e Clarietta.

FINE.